DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/20795
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.872, 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

UN POPOLO LIBERO ALLE URNE

In Cecoslovacchia la riforma agraria e la riforma industriale sono state attuate. Di certo, a Praga, agrari e grandi industriali non siedono al governo.

ANNO XXV (Nuova serie) N. 126 ★ SABATO 29 MAGGIO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

LO STATO DI POLIZIA

Noi stiamo assistendo, in Italia, alla formazione — in parte già avvenuta — di un vero e proprio *Stato di polizia*, inteso nel senso più stretto. L'on. Scelba vi si è applicato con un impegno davvero degno di miglior causa. La vita pubblica è già in buona parte dominata dalla polizia, la quale è autorizzata a manganellare e persino ad aprire il fuoco contro i cittadini, con sempre maggior frequenza e disinvoltura. Ed anche per la vita privata dei cittadini non si hanno soverchi riguardi. Il caso Coop fu il più clamoroso, ma non il solo. Si fanno delle perquisizioni di notte e di giorno, nelle case private e nei liberi sodalizi dei cittadini, con e senza mandato dell'autorità giudiziaria. Se lo Stato italiano dovesse continuare ad evolvere nello stesso senso, ci ritroveremo ben presto in una situazione, nella quale non si potrà più respirare senza il permesso della polizia ed il beneplacito del suo capo.

Naturalmente, non si crea uno Stato di polizia per il semplice gusto di crearlo, o per la particolare mentalità più o meno feudale di questo o quel Ministro. Lo Stato di polizia è un mezzo, uno strumento di coazione, destinato a servire determinati fini. Quali fini? Non è difficile scoprirli: basta osservare attentamente contro quali ceti sociali viene esercitata la sua violenza.

Finora, dalla Sicilia al Polesine, dalla Puglia al Piemonte, le violenze della polizia sono state dirette solo ed esclusivamente contro i lavoratori, ad eccezione d'una scena caratteristica avvenuta a Milano, l'ultimo giorno della Fiera, quando la polizia dette un saggio dei suoi metodi a giornalisti deputati e senatori, senza l'ombra d'una giustificazione.

In Puglia, in Calabria ed in altre regioni del Mezzogiorno, la polizia ha proceduto all'assedio d'intere città, con grande sfoggio di carri armati, di autoblinde, di mitragliatrici e di mitra; si è proceduto a perquisizioni indiscriminate in tutte le case di lavoratori, si sono messe a soqquadro le abitazioni, si sono terrorizzati donne e bambini, risparmiando accuratamente soltanto le case dei «signori» e degli esponenti più noti della d.c., verso i quali i capi della polizia ostentano un atteggiamento protettivo e servile ad un tempo!

In varie regioni d'Italia, si gettano in galera per lunghi mesi braccianti agricoli disoccupati ed affamati, «colpevoli» d'aver eseguito lavori agricoli necessari nelle terre che i loro proprietari trascurano, a detrimento della produzione e venendo meno ai doveri sociali che la Costituzione impone alla proprietà. Mezzadri sono stati pure incarcerati, perchè esigevano il rispetto del famoso lodo De Gasperi, od altre legittime rivendicazioni sindacali. Sono numerosi i grandi proprietari che non rispettano i contratti di lavoro, nè le leggi sociali, e che trascurano l'esecuzione di lavori agricoli indispensabili. Non risulta che uno solo di questi grandi proprietari sia stato arrestato, manganellato, o semplicemente perquisito dalla polizia di Scelba!

Più chiaro ancora — agli effetti di scoprire i fini che persegue lo Stato di polizia in formazione — è il tragico episodio di Trecenta, nel Polesine. Un onesto lavoratore di 24 anni venne ucciso dal fuoco aperto dai carabinieri contro un gruppo di scioperanti, che si erano recati in una cascina, per persuadere alcuni crumiri a desistere dal tradire sè stessi ed i propri compagni di lavoro.

Lo sciopero del Polesine durava, e forse dura ancora, per colpa esclusiva d'una *minoranza* degli agrari. La *maggioranza* di essi aveva già sottoscritto le rivendicazioni dei lavoratori, riconoscendole ragionevoli. Lo sciopero è stato attuato col pieno accordo dei lavoratori di tutte le correnti, compresa quella democristiana. Tutta la popolazione ha solidarizzato con gli scioperanti. Gli stessi funzionari ministeriali inviati sul posto, avevano riconosciuto ingiustificata la resistenza di quel gruppo di agrari. Vi era dunque tutta la popolazione lavoratrice, da una parte, ed una *minoranza* degli stessi agrari, fra i più sordidi e protervi, dall'altra. Ebbene, lo Stato di polizia è intervenuto con imponenti forze armate, pagate dal popolo, *in sostegno di quella minoranza* irragionevole e parassitaria, contro la popolazione lavoratrice.

Peggio ancora è ciò che accade in provincia di Modena e in altre provincie emiliane, dove il Ministero degli Interni ha inviato suoi ispettori, con pieni poteri. Quello di Modena ha preso tutti i poteri ed agisce come un *Governatore* inviato dall'Imperatore austro-ungarico, o dal Re di Napoli! Il suo bersaglio principale è la Camera del Lavoro di Modena, che è fra le più forti di Italia. Il che fa pensare che si vogliano colpire le principali fortezze del movimento sindacale e *domare* le masse lavoratrici più organizzate.

Il *Governatore* di Modena ignora la Costituzione, la Repubblica, le leggi, ed appare sinceramente convinto che stiamo tornando al fascismo.

Egli giunse alla minaccia di *caricare* una folla di 60 000 persone, il 1° Maggio, se fosse apparsa una bandiera rossa! E se i dirigenti sindacali di Modena non avessero avuto quel senso di responsabilità di cui sembra difettare totalmente il *Governatore*, si sarebbero potuti registrare conflitti sanguinosi. *E' questo che si vuole?*

Dai pochi esempi accennati (e fatti analoghi si moltiplicano in tutta l'Italia) risulta ben chiaro che lo Stato di polizia è già parzialmente in atto, e che il suo bersaglio è rappresentato dai lavoratori. E voi, Pacciardi, Saragat, Ivan Matteo è compagnia, non potrete sfuggire alla corresponsabilità che vi siete assunta, nel fatto grave di ridurre la Repubblica italiana, la Repubblica «fondata sul lavoro», ad uno Stato di polizia diretto contro i lavoratori.

Sia ben chiaro, però, che i lavoratori e tutti gli autentici democratici italiani, non sono disposti a subire passivamente questa involuzione reazionaria dello Stato. Essi vi si opporranno con tutti i mezzi che sono loro consentiti dalla Costituzione.

GIUSEPPE DI VITTORIO

I LAVORATORI DELLA TERRA DANNO BATTAGLIA NEL NORD

I braccianti della Val Padana in sciopero Le province del Veneto pronte alla lotta

Compatto inizio della lotta nelle campagne milanesi - I contadini di Piacenza iniziano i lavori sulle terre demaniali - Provocatorio atteggiamento degli agrari

Cosenza sciopera contro le violenze di Scelba

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, 28 — Dopo la sosta festiva di ieri il lavoro nei campi della bassa milanese non è stato ripreso stamattina. Le laboriose trattative fra Confida e Confederterra, pur essendosi protratte fino alle prime ore di questa mattina, non hanno avuto quella conclusione positiva che fino all'ultimo si era sperato di poter raggiungere. Su alcuni punti delle rivendicazioni massa. Si vuole con questo tutelare l'ordine o piuttosto provocare nuovi disordini a scopo di repressione politica? I lavoratori della provincia di Cosenza, nell'entrare in sciopero, intendono denunciare la manovra del Governo che ha fatto pressioni sulla magistratura per dar corso ad una nuova montatura provocatoria contro pacifici lavoratori.

In nome di questa libertà, tutta la provincia chiederà lunedì l'immediata scarcerazione dei lavoratori arrestati e la punizione dei veri colpevoli, da ravvisarsi in quegli agrari che affamano i lavoratori

La rivalutazione salariale richiesta dai telefonici

Il Comitato Centrale della Federazione dei dipendenti delle aziende telecomunicazioni, riunitosi ieri per procedere all'esame della situazione inerente all'applicazione dell'accordo di rivalutazione salariale della categoria, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale ha dato mandato alla Segreteria della Federazione di trattare con i rappresentanti degli industriali — in caso di mancato accoglimento delle richieste entro il 4 giugno, di dare disposizioni per l'entrata in agitazione della categoria

Perchè lottano i braccianti del nord

A MILANO l'Associazione Agricoltori vuole privare i lavoratori della terra degli assegni familiari.

A PADOVA gli agrari hanno manifestato l'intenzione di diminuire i salari ai braccianti.

A VENEZIA gli agrari rifiutano addirittura di discutere sulla misura dell'indennità di contingenza e sull'estensione della «scala mobile» ai braccianti.

A VERONA i padroni rifiutano di applicare il patto salariale stipulato lo scorso anno e negano ai lavoratori la gratifica natalizia.

A REGGIO EMILIA l'Associazione Agricoltori non vuol dare ai proletari della terra nè ferie, nè indennità di malattia, nè assegni familiari.

IL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA IN CARICA E' IL D.C. ANTONIO SEGNI, CHE CIANCIA DI RIFORMA AGRARIA.

poste dai braccianti e salariati — come ad esempio sul delicato problema delle disdette — gli agrari hanno ceduto, opponendo poi una ostinata resistenza nella questione del carico di famiglia ed in altre di minor rilievo. Per il carico di famiglia gli agrari si sono posti nell'assurda posizione di voler privare completamente i lavoratori di questo beneficio. Comunque alle 17 le trattative sono state riprese e durano tuttora attivamente, mentre nei campi il fieno attende il taglio e le ortaglie non vengono curate. Nè sono mancate le provocazioni. Alcuni lavoratori sono stati arrestati a Colturano e Guardamiglio: il pronto intervento della Confederterra ne ha imposto il rilascio immediato.

Come una macchia d'olio, intanto, l'agitazione si estende sempre più nella Valle Padana. Si ha notizia da Padova che gli agrari locali vorrebbero diminuire la paga oraria dei braccianti da 89 a 56 lire, nè intendono discutere di aumenti. E' interessante tuttavia che qui i coltivatori diretti stanno trovando una facile base di accordo con la Confederterra.

Anche a Vicenza si registra l'inizio di una agitazione tra i 6 mila braccianti della provincia. A Venezia la Confida rifiuta di discutere la contingenza rurale quasi che fosse già eliminato il principio della scala mobile nelle campagne! a Verona infine, una massa di 35 mila braccianti attende ancora che venga applicata la norma salariale del patto Alta Italia concluso l'anno scorso, e rivendica il pagamento della gratifica natalizia.

Tutto ciò nel Veneto, che è la regione dove gli agrari sono i più ottusi e caparbi esponenti della reazione.

In Emilia prosegue lo sciopero dei braccianti bolognesi sempre appoggiati nella lotta dalle mondariso, che tuttavia come è noto hanno già risolto la propria vertenza su scala nazionale. Si aggrava invece la agitazione bracciantile nella provincia di Reggio Emilia per l'opposizione degli agrari a risolvere nel senso richiesto dai lavoratori, la questione delle ferie rurali, dell'indennità di malattia e dell'assegno degli assegni familiari.

Viene infine segnalato da Piacenza che in quella provincia si avrà lunedì prossimo una sospensione generale del lavoro di quattro ore per protestare contro le lungaggini degli agricoltori. Sempre da Piacenza una lieta notizia: nonostante le denunce e le inchieste arbitrarie contro coloro che hanno partecipato all'occupazione di terre demaniali in questi giorni, è stata ultimata la messa in dimora di 40 mila nuove piantine nelle terre occupate dalle cooperative di braccianti.

S. T.

La provincia di Cosenza in sciopero da lunedì

COSENZA, 28 — In seguito agli arresti arbitrari avvenuti nei giorni scorsi a Bisignano, Cosenza e S. Giovanni in Fiore, il Consiglio Generale delle Leghe di Cosenza, convocato in riunione straordinaria, ha preso in esame la situazione e ha deciso a grande maggioranza di proclamare lo sciopero generale per lunedì 31 chiamando i lavoratori della provincia a protestare contro le violenze della polizia.

Un lavoratore, Rosmundo Mari, fu la vittima di quell'agitazione: invece di processare il carabiniere che lo uccise, oggi si arrestano i compagni di lotta di Mari e si terrorizza la provincia con arresti in

SE GONELLA NON PAGHERA' L'INDENNITA' DI STUDIO

"Niente scrutini a giugno,, dicono i professori medi

I professori medi di tutta Italia non effettueranno gli scrutini al termine di questo anno scolastico, se non sarà loro pagata entro il 15 giugno — e con tutti gli arretrati — l'indennità di studio. Tale indennità è stata stabilita per decreto legge, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, e deve avere decorrenza dal 1. gennaio scorso. Ma i professori non hanno ancora visto nulla. Gonella ha fatto promesse su promesse (l'ultima a pochi giorni dalle elezioni) ma non vuole saperne di applicare la sua legge: una benemerenza di più che l'ineffabile ministro si sta acquistando verso la scuola italiana.

Le proposte del Min. Lavoro per il Cantiere di Palermo

Ieri sera il Ministero del Lavoro ha reso note le proprie proposte in merito alla vertenza del Cantiere Navale di Palermo, che da 24 giorni è occupato dalle maestranze. Si tratta di una soluzione di compromesso concernente l'avvio ad un corso trimestrale di riqualificazione dei 67 operai licenziati, con impegno da parte della Direzione di dar loro la preferenza nelle riassunzioni e di versare subito al Ministero — a loro favore — la somma di 3 milioni.

Le proposte non contengono però alcuna indicazione concreta sulla sostanza del problema, e cioè sul piano di ripresa produttiva del Cantiere.

Le due parti faranno conoscere quanto prima il loro pensiero

L'INIZIO DEL PROCESSO CONTRO I BOIA NAZISTI

Ancora una volta la folla grida "assassino,, a Kappler

L'aula fatta sgombrare mentre la difesa apre il fuoco di fila di incidenti procedurali - Lunedì l'interrogatorio

Ieri, dopo più di quattro anni, la giustizia ha iniziato finalmente il suo corso contro il criminale Kappler e i suoi 5 coimputati. Inizio sfortunato, a giudicare dalle prime eccezioni mosse dalla difesa: e stentato sarà il corso di tutto il processo, a giudicare dalle intenzioni di questa difesa, che pur avendo il diritto di compiere tutto il suo dovere in favore degli imputati, non potrà mai mancellare la bestialità del Kappler, nell'eseguire gli ordini, e la criminale incoscienza, che lo porto a massacrare 13 innocenti in più di quanto lo stesso ordine aveva fissato.

I detenuti sono giunti alla Lungara verso le 15.15; immediatamente alcune squadre di carabinieri, appositamente attrezzate, hanno perquisito i sotterranei, l'aula e i locali ad essa adiacenti, per assicurare la completa incolumità ai prigionieri. Frattanto un imponente spiegamento di forze occupava «manu militari» la sede del tribunale e il pubblico veniva fatto affluire nell'interno con la massima prudenza.

Il primo incidente è sorto allorchè, alle 16.20, nell'aula è entrato Kappler. L'abituale grinta dura, il viso sbiancato che metteva ancor più in rilievo la cicatrice sulla guancia sinistra, l'abito scuro bleu, che contribuiva a far risaltare la feroce faccia del criminale, hanno provocato la immediata reazione della folla. Una vecchietta con un velo nero su' capo, è esplosa in un grido rauco di odio e di dolore. L'«assassino» gridato a pieni polmoni è andato a schiacciarsi come uno schifoso tafano sul viso impassibile di Kappler; nè un suo muscolo si è mosso quando da tutta l'aula si sono levate altre grida, che chiedevano giustizia. Il Presidente Fantoni, dopo aver tentato di placare gli animi, ha ordinato lo sgombero dell'aula: circa un quarto d'ora c'è voluto per l'operazione

Boia impassibile

Tornata la calma, abbiamo potuto dare uno sguardo alla gabbia degli imputati, che, dal momento in cui s'era levato il primo grido, era stata circondata da una serrata fila di armati di mitra.

Dietro e affianco a Kappler, (l'unico che vestiva in borghese) i cinque correi in divisa, parte in quella tedesca da campagna, parte in quella inglese. Nell'ordine erano seduti il maggiore Durant Domiziaff, l'«hauptsturmführer» Hans Clemens, i sottufficiali Johannes Quapp, Hurt Schultze e Karl Wiedner.

Gli occhi stralunati di questi cinque dipendenti dello scientifico esecutore stavano a dimostrare che almeno in essi alberga ancora qualche barlume di sentimento umano. Se più questo sentimento ora non è che terrore.

Su di essi grava infatti la pesante accusa di aver partecipato materialmente all'uccisione di 335 italiani. Kappler, l'impassibile, deve invece rispondere, oltre che della partecipazione, anche dell'organizzazione della strage, che fu eseguita il 24 marzo 1944 alle Fosse Ardeatine, quale rappresaglia ad un'azione di guerra del G.A.P. in via Rasella.

In quell'attacco rimasero uccisi 32 militi delle S. S. La sera dopo un comunicato germanico avvertiva che 10 italiani sarebbero stati uccisi per ogni tedesco morto e che la rappresaglia era stata già eseguita. Tutto qui, nella laconica freddezza di comunicato. Solo dopo la liberazione, si seppe che i trucidati non erano 320, ma 335.

Erano le 16.40 quando la difesa ha iniziato il fuoco di fila di incidenti procedurali.

L'avv. Bonelli ha chiesto innanzi tutto che il «coadiutore» dei difensori italiani, avv. Muller, venuto espressamente dalla Germania (il suo mancato arrivo provocò la prima sospensione del processo dal 3 maggio a ieri) venisse considerato vero e proprio avvocato difensori; ha poi annunciato che l'indomani avrebbe sviluppato un secondo incidente, tendente a far nominare una commissione d'inchiesta, costituita dal Presidente della Cassazione, dal Presidente del T. M. e dal Capo di S. M. svizzeri, i tre periti dovrebbero accertare, in base all'art. 183 del C.P.M.G., se il massacro fu eseguito in «stato di necessità» o meno.

Tre ore perdute

Il tribunale ha così dovuto ritirarsi in Camera di Consiglio e, dopo circa tre quarti d'ora, ha deciso di respingere la richiesta di trasformare il coadiutore tedesco in difensore.

Un altro avvocato, all'ora, l'avvocato Galassi, ha sollevato il secondo incidente, col quale ha chiesto che la lista dei testimoni ammessi dal tribunale venisse infoltita di nullità. Il P. M. Ventre ha acconsentito alla parziale ammissione di altri testimoni, escludendone alcuni perchè

(Continua in 2.a pag., 6.a colonna)

Leggete in terza pagina

DE GAULLE STA STUDIANDO LA TECNICA DEL COLPO DI STATO

E' la prima puntata di una grande inchiesta sul gollismo condotta da

LUIGI CAVALLO

corrispondente da Parigi de L'UNITA'

L'eroica resistenza degli ebrei è stata piegata nella Città Vecchia

Dei 1500 difensori sono rimasti poche centinaia - La proposta sovietica di intervento discussa al Consiglio di Sicurezza - La crisi nella Lega Araba

Le artiglierie della Legione Araba bombardano continuamente le posizioni ebraiche a Gerusalemme

TEL AVIV, 28. — Notizie da fonte araba riferiscono che gli ebrei asserragliati nella Città Vecchia a Gerusalemme si sono arresi oggi alle forze arabe. Gli ebrei si sono arresi dopo molti giorni di accanita resistenza casa per casa, nelle catacombe e nelle fogne. I prigionieri sono poche centinaia fra cui donne e fanciulli, i superstiti dei 1500 difensori della posizione ebraica.

Capitolata la Città Vecchia, la battaglia continua tuttavia a infuriare nella parte nuova della città, dove circa 90.000 ebrei controllano le posizioni. Essi, che hanno conservato un morale altissimo, si stanno organizzando per sostenere l'urto delle forze arabe.

La resa della Città Vecchia non è però il più importante avvenimento della giornata. L'epicentro della guerra palestinese si è infatti spostato nella zona di Latroun, 29 chilometri ad est della Città. Le truppe transgiordane ed egiziane, espulse rispettivamente dal nord e dal sud di Gerusalemme, e respinte verso Bab-el-Wad, sono impegnate in una grande battaglia, che coinvolge molte migliaia di uomini.

Il possesso di Latroun, che controlla la strada verso Giaffa e Tel Aviv, e per entrambe le parti di vitale importanza. A sud di Latroun reparti ebraici hanno ottenuto buoni successi, occupando due villaggi arabi. Due bimotori irakeni da bombardamento sono stati abbattuti.

Il Libano chiederebbe la pace separata

(Nostro servizio speciale)

TEL AVIV, 28. — *La crisi politica ed economica è scoppiata in almeno due degli Stati arabi aggressori. Uno di essi, il Libano, pare che stia negoziando segretamente con Israele per cercare di districarsi dalla guerra prima di cadere nel caos.*

Le perdite militari subite dal Libano sono state molto serie. A Beirut, sua capitale, la situazione politica è molto tesa. E' apparso chiaro che la maggioranza cristiana della popolazione non vuol prendere parte alla guerra santa di Bevin contro gli ebrei.

Sebbene non vi siano conferme ufficiali alle richieste di pace da parte del governo libanese tutti sanno che emissari di tale governo sono già in contatto coi rappresentanti del governo di Israele.

Dall'Irak provengono notizie fondate le quali dicono che il paese è in preda ad una crisi economica immediatamente scoppiata malgrado il limitato sforzo bellico del Paese.

A Bagdad, come a Beirut, le conseguenze politiche di simili avventure sembrano assai gravi. Il «crak» nel fronte della Lega Araba è ormai assai visibile.

Si nota che le stazioni radio arabe hanno evidentemente ricevuto ordine di intensificare la propaganda, dicendo che l'alleanza bellica rappresentata dalla Lega Araba è più solida che mai, questo in risposta all'opposizione la quale afferma invece che si sta andando di male in peggio.

La proposta sovietica discussa all' O.N.U.

LAKE SUCCESS, 28 — Il Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. si è riunito oggi per discutere le proposte sovietica e britannica sulla questione palestinese. Come è noto, il delegato sovietico aveva proposto nella seduta di ieri che il Consiglio di Sicurezza emanasse un ordine ultimativo di cessazione dei combattimenti e adottasse sanzioni contro i belligeranti nel caso in cui l'ultimatum fosse respinto. Dal canto suo, il delegato britannico aveva proposto una tregua di quattro settimane, non accompagnata però, nel caso in cui essa non fosse stata accettata dai belligeranti, da misure punitive.

All'apertura del dibattito, il delegato americano si è dichiarato favorevole alla proposta sovietica, affermando che gli Stati Uniti intendono appoggiare tutte quelle misure che possono portare alla fine del conflitto in Palestina. Nel corso della discussione, tuttavia, il delegato americano Austin ha avanzato alcune eccezioni procedurali che hanno costretto il Consiglio di Sicurezza ad aggiornarsi

Anche il delegato francese si è dichiarato consenziente con la mozione sovietica, pur chiedendo che fosse esaminata una proposta del suo governo. In base a tale proposta il Consiglio di Sicurezza dovrebbe chiedere agli arabi ed agli ebrei di sospendere tutti i combattimenti a Gerusalemme entro le ore 19 di domani, con l'avvertenza che se tale appello verrà respinto, il Consiglio di Sicurezza prenderà in esame l'adozione di provvedimenti coercitivi.

In riferimento alla proposta britannica di imporre l'embargo all'invio di armi ad ambedue i contendenti in Palestina, ha preso la parola il rappresentante del governo di Israele il quale ha affermato che tale proposta consentirebbe in pratica la continuazione dei rifornimenti di armi agli Stati Arabi mentre Israele si troverebbe in condizioni di inferiorità.

FEBBRILI CONSULTAZIONI ALLA VIGILIA DEL DIBATTITO

De Gasperi non riesce a dipanare l'imbrogliata matassa dell'E. R. P.

Sforza, Tarchiani, Campilli, Ruini, Porzio, Saragat, Pacciardi, Simonini, Pastore e Spataro si avvicendano al Viminale

Sforza, Campilli, Porzio, Ruini, Saragat, Pacciardi, Simonini, Spataro, poi nuovamente Sforza accompagnato questa volta dal fido Tarchiani, e infine Pastore, il segretario della C.G.I.L. che ha l'onore di essere l'oggetto di una ammirata campagna di stampa da parte dei fogli della Confindustria, si sono avvicendati ieri nello studio di De Gasperi.

Sembrava di esser tornati in pieno rimpasto tale è stato il ritmo delle consultazioni, delle visite, degli incontri che si sono susseguiti al Viminale.

Le vice-presidenze

Nè la cosa può meravigliare. I problemi dei portafogli, della greppia, dei posti da conquistare sono stati tali e tanti che non c'è stato tempo finora per De Gasperi e i suoi alleati di trattare del programma e dei problemi di governo. Solo dopo aver sistemato sulle 24 poltrone di sottosegretario gli ultimi aspiranti il Cancelliere ha cominciato a pensare a ciò che avrebbe dovuto dire in Parlamento nel dibattito che si aprirà martedì e su tale problema ha aperto nuovamente, anche se con evidente ritardo, le consultazioni.

Consultazioni non facili, chè non si tratta solo di consigli, ma di richieste. Il problema delle vice-presidente posto da Terracini ha per esempio riaperto nuovi motivi di dissenso tra Saragat e De Gasperi. Ieri Saragat è stato esplicito nel respingere la definizione di «titolo onorifico» data da De Gasperi alla carica di vice-presidente

Al problema della costituzionalità del Governo il Cancelliere ha dedicato un'ora di colloquio con Ruini, ex presidente dei «75».

Per il programma le cose non procedono senza difficoltà. De Gasperi contava in un primo momento di parlarne molto brevemente sia a Montecitorio che a Palazzo Madama, ripetendo magari qualcuna delle formule fideistiche sul piano Marshall usate nei comizi elettorali e nelle passate dichiarazioni del Governo.

Il dibattito che però si è aperto sulla stampa in merito al piano Marshall lo ha costretto a modificare questo primitivo disegno e a tener conto immediatamente, nel redigere le dichiarazioni, delle crepe che esistono in seno al Governo al fine di trovare formule di compromesso in grado di garantire una certa compattezza del fronte governativo nel momento in cui l'opposizione avrebbe sferrato battaglia

Il piano Marshall

Le crepe non sono tutte così profonde come potrebbe apparire leggendo la stampa: chè non è difficile scorgere dietro molti degli articoli **critici** usciti — ad eccezione di qualcuno più onesto (anche se questa onestà si è manifestata solo dopo il 18 aprile) — una vasta manovra, della Confindustria per giungere, giocando più carte a incanalare completamente il piano Marshall nello schema corporativo. In questo senso sono utili tanto le posizioni di «statalismo non accentuato» quanto quelle di «liberismo non pregiudizialista» che De Gasperi si propone di mescolare assieme nella formula: lo Stato paga le spese e gl'industriali incassano le entrate. Esistono però indubbiamente all'interno stesso della Confindustria interessi diversi di settore e di gruppo e di questi appunto, espressi dalle varie tendenze, De Gasperi deve tener conto. In questo senso la tesi dei liberali differisce dalla pianificazione dei saragattiani, e la tesi di Campilli differisce da quella del gruppo Scelba. In più c'è la tesi dell'Azione Cattolica propensa a veder le cose da un punto di vista più propagandistico, e con un suo progetto di pianificazione.

Il tutto è complicato dalle mire dei diversi alti burocrati, ansiosi di intromettersi nei grossi affari che stanno per iniziarsi e dai contrasti

(Continua in 4.a pag., 5.a colonna)

CONSIGLI DI GESTIONE E DIFESA DELLA PRODUZIONE

ARTICOLO DI BRUZIO MANZOCCHI

Il valore storico del decreto che il CLNAI emanò per i Consigli di gestione nei giorni della liberazione è dato dal fatto che quel decreto rappresenta — oltre che un sacro riconoscimento dei sacrifici sopportati dal popolo lavoratore sotto la dominazione nazi-fascista — l'espressione di una esperienza di lotta condotta dai lavoratori delle industrie dell'Alta Italia per la difesa delle loro macchine, delle loro fabbriche delle loro aziende, contro i tentativi di sabotaggio degli oppressori. E' per questo che — anche quando il decreto sui C.d.G. seguì la sorte di tutti i decreti emessi dai Comitati di liberazione — l'esigenza di nuovi istituti, espressione della democrazia aziendale, si tradusse egualmente in una realtà concreta. E i C.d.G. furono. Furono per volontà delle maestranze lavoratrici, dei tecnici, degli impiegati e degli operai che videro in essi gli strumenti attivi per impedire che le industrie italiane fossero riportate ai periodi più oscuri della loro storia da una politica di copertà smobilitazione abilmente condotta dal grande capitale finanziario.

Nacque così un'esperienza di lotta condotta giorno per giorno in difesa del lavoro e della fabbrica, fonte del lavoro stesso, contro le insidie dei nuovi nemici, sempre disposti a sacrificare una unità produttiva, qualora da un punto di vista strettamente capitalistico fosse loro più conveniente distrarre i capitali investiti in macchine, attrezzi e scorte per impiegarli in qualche speculazione sul cambio del dollaro e sui corso dei titoli.

E questa esperienza si traduce in

CONTROPIEDE

SOCIALISMO IN U.S.A. — *Il signor G. I. sostiene, sul Popolo, che il piano Marshall è avversato dal conservatorismo plutocratico nord-americano. Infatti Paul Hoffman, amministratore del piano Marshall, ricopre le seguenti cariche: presidente della Studebaker Corporation, della sua Società privata Paul Hoffman Speciality Company, e della Automative Safety Foundation; membro del consiglio di amministrazione della sede di Chicago della Federal Reserve Bank, della United Airlines e della New York Life Insurance Company, controllata dalla Banca Morgan.*

Da ciò risulterebbe per il Popolo che il piano Marshall è un piano socialista, avversato dal conservatorismo plutocratico.

DEMOCRAZIA "AMERICANA" A TRIESTE — *Secondo il generale Direy, comandante alleato di Trieste, — a quanto si legge nella sua relazione di ieri sulla situazione del Territorio Libero — che le organizzazioni femminili e giovanili si occupino di propaganda non è compatibile con i metodi democratici (made in U.S.A. s'intende). Perchè invece nella suddetta relazione non si accenna affatto agli attentati terroristici neofascisti contro le organizzazioni democratiche di Trieste, e alle donne e bambini vittime di questi attentati, risulta che ciò è conveniente e perfettamente democratico in una democrazia alla Truman.*

SI ATTENDE RISPOSTA — *Fallito il colpo della scissione sindacale in campo internazionale, i partiti, i giornali e i dirigenti stipendiati dal padronato sono tornati all'attacco sul piano interno. Essi riprendono il vecchio tema secondo cui i comunisti vorrebbero schiacciare i lavoratori, mentre i sindacalisti di tipo americano e democristiano lottano solo per il loro bene. Per dare subito un concreto esempio, i partiti e i giornali di cui sopra (Popolo in testa) potrebbero finalmente rispondere alle seguenti domande, che poniamo da parte sottimane: nella lotta dei mezzadri per i nuovi patti e per il riporto al 5° per cento, da che parte stanno? sono d'accordo coi braccianti che lottano per la loro esistenza o con gli agrari che li sfruttano? vogliono o non vogliono la rivalutazione salariale? Si attende risposta scritta Grazie.*

«LA GRANDE AVANZATA» — *I mezzadri di Empoli (93 per cento aderenti alla Federterra) e gli operai napoletani dell'Ilva (2300 soci su 3000 ai comunisti) — per non citare che due esempi tra i più recenti — hanno fatto giustizia sommaria della "grande avanzata" della corrente sindacale d.c., che i fogli padronali hanno annunciato da giorni con squilli di vittoria e di speranza.*

E ADESSO, POVER'UOMO? — *Il momento ha un'idea geniale per investire la situazione esistente in campo sindacale: alle elezioni per le Commissioni Interne — scrive il giornale di Realino Carboni e di Vaselli — partecipino «indistintamente i lavoratori, compresi quelli non iscritti alla Confederazione del Lavoro»! Siamo molto spiacenti per loro, ma è sempre stato così: e la corrente d.c. è rimasta in minoranza nel 90 per cento dei casi. Signori, occorrono altri mezzi.*

Il contropiedista n. 2.